

Il bilancio partecipativo guarda avanti

L'assemblea di comuni e province impegnati nella costruzione dal basso del bilancio incontra i movimenti sociali e pensa all'alternativa di governo

Grottammare, nostro inviato. E' quasi una marcia verso Sud quella di "Todo esto se puede" la seconda "assemblea nazionale degli enti locali impegnati nel bilancio partecipativo". Partiti l'anno scorso da Piacenza, i comuni e le provincie dell'"altro mondo possibile" sono approdati ieri a Grottammare, a metà strada tra Ancona e Pescara, e per l'edizione 2005 hanno già scelto Cosenza.

Trecento i partecipanti (età media molto bassa, più di 50 i comuni registrati e almeno 10 le provincie) giunti nella cittadina adriatica che nove anni fa, senza neppure sapere di essere la prima, sperimentò pratiche di bilancio partecipativo con una giunta che si lasciò «permeare dalle assemblee popolari».

Allora il sindaco era Massimo Rossi di Rifondazione che oggi guida l'amministrazione provinciale picena che ha promosso questa assemblea assieme alla provincia di Milano e alla Rete del Nuovo Municipio, un cartello di ricercatori, amministratori e associazioni (sul loro sito www.nuovomunicipio.org sono disponibili gli atti del convegno). «Il forum di Porto Alegre ci ha permesso di capire meglio e affinare il modello», racconta Luigi Merli, attuale sindaco della piccola città (15mila abitanti) che conta ben due ludoteche, tre centri anziani e dove si svolgono, 2-3 volte l'anno, affollate assemblee popolari in ciascuno dei sette quartieri per elaborare il bilancio partecipativo sugli investimenti. «Ma le ultime finanziarie hanno accorciato la coperta - continua il sindaco - e noi vogliamo rilanciare nuove pratiche partecipative che incidano sulle trasformazioni urbane e sulle politiche sociali»: l'esempio che fa è quello delle assemblee del mercoledì che stanno decidendo come gestire uno spazio giovanile in un ex deposito merci delle ferrovie.

Si è parlato di "marcia verso Sud" per evidenziare l'esigenza di queste esperienze di governo di raccontarsi e mettersi a confronto in una rete di scambi. «Le sperimentazioni sono processi faticosi, producono nuove domande e aprono continue contraddizioni», spiega Giovanni Allegretti, 34 anni, urbanista all'università di Firenze. E' lui a fornire una definizione di democrazia partecipativa: «Sono pratiche molto diverse tra loro che hanno in comune il fatto che si tocchi il documento di bilancio coinvolgendo i cittadini. Si tratta di strumenti che inventano una nuova relazione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta».

Grottammare, Pieve Emanuele, Altidona, Venezia, il Municipio di Roma XI, ma anche le provincie di Roma, Milano, Ascoli, Biella: una geografia in continuo movimento anche grazie all'ondata di deleghe al bilancio partecipativo scaturita dalle ultime elezioni. Emerge un quadro in cui i municipi diventano «antidoti alla globalizzazione e le provincie possono assumere il ruolo di moltiplicatori di conflitto e laboratori di trasformazione sociale», come spiega Irma Dioli, neoassessora alla provincia di Milano. E che attuano pratiche «necessarie contro l'attacco alla Costituzione» in atto con le riforme istituzionali, aggiungerà il suo collega capitolino Luigi Nieri. «Ma gli assessorati alla partecipazione non debbono diventare l'ufficio reclami di una giunta», avverte Massimiliano Smeriglio, presidente del Municipio di Roma XI dove centinaia di cittadini partecipano alle assemblee e continuano a moltiplicarsi i luoghi della partecipazione. «Il bilancio partecipativo non può essere una mera tecnica di buongoverno, ma deve servire a far crescere "società locale"». Stiamo parlando di una riscoperta della città, «che non sia una "piccola patria", ma si metta in rete con altre città: è questo l'altro mondo possibile», conclude Smeriglio appena rientrato da una missione di «diplomazia municipale», ossia la costruzione di un media center a Hebron. Un "bilancio del bilancio partecipativo" dovrà essere innanzitutto quello di una «rete che cresce - considera Marco Gelmini della Rete del Nuovo Municipio - la partecipazione è doppia rispetto all'anno scorso e le esperienze amministrative si sono confrontate con i movimenti (tra gli altri sono intervenuti il comitato antinucleare di Scanzano, la Tavola della Pace e il Contratto mondiale dell'acqua) che ci domandano concretezza. Si è trattato quasi di una sorta di "primarie" sul programma per un'alternativa al neoliberalismo nei contenuti e nei metodi».

Gli enti locali "partecipativi" torneranno ancora a Porto Alegre, ma prima di allora (il 13 novembre a Bologna) cercheranno di sciogliere il nodo (accennato nel dibattito da Alberto Magnaghi e Luca Ferrarese della Rete Nuovo Municipio) del passaggio dal bilancio partecipativo a pratiche più complessive e permanenti capaci di incidere sul futuro, di contrastare l'economia di guerra, di proporre un modello di sviluppo sostenibile, nuova cittadinanza, sovranità territoriale.

Checchino Antonini

La partecipazione non è un orticello, deve investire le scelte strategiche»
Parla Salvatore Amura, assessore alla partecipazione di Pieve Emanuele

Grottammare nostro inviato Uno dei gonfaloni che sfilò a Genova il 20 luglio del 2001 era arrivato a Pieve Emanuele, 20mila abitanti a 12 chilometri da Milano, uno dei municipi che aveva aderito al Genoa Social Forum.

Dietro al gonfalone c'era un giovane consigliere del Prc che, di lì a poco sarebbe partito per Porto Alegre. «I fori sociali sono stati un'onda che mi ha travolto», confessa Salvatore Amura che nel frattempo è divenuto assessore alla partecipazione del grosso centro sulla strada che da Milano raggiunge Pavia. È venuto a Grottammare per raccontare le assemblee che nella sua città hanno deciso la costruzione di una stazione ferroviaria e di una pista ciclabile «realizzando un bisogno di mobilità sostenibile sia per andare a lavorare nella metropoli, sia per vivere la città e farla vivere ai bambini». Ma al giovane assessore (Amura ha appena 30 anni e lavora come direttore organizzativo all'Accademia di Brera) non basta. «Vogliamo che la partecipazione entri nelle scelte strategiche dei territori, discuta di welfare e diritti, inverta la rotta delle privatizzazioni in uno spazio pubblico che si ricostituisce proprio grazie alla partecipazione. È fondamentale la questione della proprietà e della gestione pubblica di beni e servizi. Insomma non può essere solo il nostro orticello e funzionare da merce di scambio con chi vuole imporre altri centri commerciali o termovalorizzatori». La nuova frontiera sarà ben oltre i lavori pubblici, passerà sicuramente attraverso contenuti sociali. «Le pratiche di partecipazione - conclude Amura che nell'intervallo dei lavori di Grottammare è stato tra i partecipanti alla bicicletтата per la pace che ha attraversato la cittadina - rischiano oggi attacchi di tutti i tipi, la nostra scommessa è farle diventare modalità continuative».